



Mons. Domenico Marinozzi (a d.) con un prete copto e il p. Fedele

Una nuova clinica in Kambatta

di mons. DOMENICO MARINOZZI

Inaugurata il 5 ottobre, è ora affidata alle Ancelle dei Poveri

È la terza, inaugurata dalla Missione cattolica, nel giro di 20 mesi: Wassera e Ashira prima, ora Jajura; le prime due sono affidate alle Suore Francescane Missionarie di Cristo, l'ultima alle Ancelle dei Poveri.

A chi arriva a Hosanna da Addis Abeba non è difficile indicare dov'è situata Jajura. C'è un punto di riferimento inconfondibile: il massiccio dello Shoncolla, che si erge solitario verso sud-ovest. A sinistra, è la zona di Wassera; sulla destra, è Jajura, una trentina di km. da Hosanna.

La Missione è a fianco di un grosso mercato. Poco più in là, a circa 8 km., c'è Ghimbiccio, un centro di qualche centinaio di abitanti, sede di governatorato e stazione di polizia, capitale della «wereda» di Timbaro. A chi è ormai familiare con la nostra Missione del Kambatta e con i nomi delle varie stazioni missionarie, è bene precisare che la «wereda» Timbaro, secondo la struttura politica del territorio etiopico, è un distretto, il più vasto del Kambatta, del quale fa parte una zona, che ha lo stesso nome Timbaro, e dove si trova la nostra omonima stazione missionaria.

Tutta questa «wereda» è sprovvista di assistenza sanitaria, se si eccettuano una clinica a Tunco, nell'estremo lembo sud della «wereda», e un modesto centro sanitario a Ghimbiccio, per la

distribuzione di alcuni medicinali.

Da quando si profilò l'idea di una clinica presso la Missione cattolica, la popolazione e le autorità locali l'accosero con entusiasmo. La clinica divenne la grande attesa. Come al solito, la trafila delle pratiche per il permesso richiese circa un anno di tempo. Intanto a marzo arrivarono le prime Ancelle dei Poveri: tre infermiere, Lidia, Carla, Adele; poco dopo, la quarta: Magda, l'ostetrica.

Mentre esse si preparavano in Addis Abeba con lo studio della lingua amarica, si conclusero le pratiche per il permesso, firmato e concesso in agosto. MISEREOR ha accordato il finanziamento per la costruzione della clinica, i cui lavori saranno avviati al più presto, passata la stagione delle piogge.

In attesa del nuovo edificio, per venire incontro all'urgenza della situazione e alla fretta della popolazione, si decise di avviare nel frattempo la clinica in locali provvisori nella nuova casa dei Missionari.

La fine di settembre o l'inizio di ottobre sembrava l'epoca adatta per l'inaugurazione della clinica, supponendo che ormai le piogge sarebbero cessate. Le Ancelle poi avevano un'ospite di rilievo: Sr. Vivienne, Superiora generale dell'Istituto, venuta dall'India per passare con loro qualche giorno: l'inaugurazione della clinica alla sua presenza sarebbe stata quanto mai conveniente.

Mons. Marinozzi con i missionari del Kambatta e del Wollamo





Il vecchio lebbrosario di Jajura

Con un piano ben programmato, il 20 settembre si partì da Addis Abeba con un camion per portare ad Hosanna i medicinali e le attrezzature essenziali per la clinica. L'accompagnavano Sr. Vivienne e tre Ancelle (Lidia era già al lavoro in Ashira, in sostituzione di Sr. Ester, che diversi mesi prima era rientrata in Italia in seguito ad un brutto incidente).

A Hosanna ci si dovette rassegnare a vedere cadere il piano, perché le piogge erano tutt'altro che cessate, e a Jajura non si andava assolutamente né con il camion né con la Land Rover. L'unico mezzo di trasporto era ancora il «quattro gambe» locale. Infatti per lunedì 22 p. David Guidi, responsabile della stazione missionaria di Jajura, mandò una carovana di muli e di asini. Caricarono le cose più indispensabili e, con due Ancelle e p. Domenico Marinuzzi, Amministratore Apostolico, la carovana ripartì per Jajura. Magda restò per far compagnia a Sr. Vivienne, che con fatica si riuscì a convincere che un viaggio simile era quasi impossibile per lei. Fu una grossa delusione: solo per pochi km. non poté vedere il posto dove avrebbero lavorato le sue Ancelle. Peccato! P. David, saputo la cosa, propose di mandare una barella e una squadra di uomini. Ma era troppo tardi, perché Sr. Vivienne dovette ritornare in Addis Abeba per rivolare in India, (varrebbe la pena raccontare le avventure di quel volo; ma non fanno parte di questa cronaca). I primi muli della carovana arrivarono a Jajura sul fare della notte, dopo quattro ore e mezzo.

I giorni successivi altre carovane furono inviate a Hosanna e portarono altro materiale. L'inaugurazione fu fissata per il 5 ottobre. Intanto le Ancelle lavorarono assiduamente per pulire, sistemare, attrezzare i locali provvisori della clinica. P. David, con la sua squadra di ragazzi, sistemò l'accesso e aprì a tempo di record una nuova strada dal mercato alla clinica (500 metri).

Domenica, 5 ottobre, tutto si poteva dire pronto per l'inaugurazione. Comunque, non ci si tirò più indietro, anche se i preparativi, fatti in simili condizioni, erano tutt'altro che soddisfacenti.

L'Amministratore Apostolico, che nel frattempo aveva approfittato per un giro in varie stazioni missionarie del Kambatta, era rientrato a Jajura. Alla Messa di domenica mattina, la chiesa era più pigiata del solito e più numerosi erano i fedeli che assistevano dallo spiazzo antistante. P. Domenico, nell'Omelia, presentò ai fedeli le tre infermiere, il significato della loro presenza, della loro dedizione ai malati e ai poveri, e quindi lo spirito con cui la nuova clinica intendeva avviare la sua opera di assistenza; invitò i fedeli a ringraziare il Signore per il dono della clinica e a chiedere che essa, con la dedizione generosa delle infermiere, potesse divenire una testimonianza tangibile dell'amore cristiano.

La cerimonia dell'inaugurazione si svolse, nella maniera più semplice, poco dopo la Messa, alla presenza dei numerosi fedeli usciti dalla chiesa, di numerosi altri curiosi e di alcune autorità locali. Ci è grato ricordare, fra queste ultime: l'Amministratore di Ghimbiccio (con il nuovo regime, quelli che prima si chiamavano «governatori», ora si chiamano «amministratori»), il capo della polizia, il capo dello «zemeccia» (cioè del corpo giovanile del servizio civile), un ufficiale dell'esercito, l'ufficiale sanitario.

Prima della benedizione e della visita ai locali, sulla veranda della casa e dinanzi alla folla, si tennero alcuni discorsi. P. Domenico sottolineò l'importanza della nuova clinica, nel contesto delle numerose attività che la Missione cattolica sta svolgendo, e che ha in pro-

Il nuovo dispensario di Jajura



gramma di svolgere, quale contributo allo sforzo che la nuova Etiopia sta compiendo per il miglioramento delle condizioni umane e sociali del suo popolo; sottolineò in particolare il significato morale e religioso di quest'opera in quanto testimonianza dell'amore cristiano, significato che per noi missionari va al di là del significato semplicemente umanitario. Il p. David, felice di veder realizzato finalmente il suo sogno, in un brevissimo discorso «cantò» la sua gioia e la sua riconoscenza, in primo luogo alla Madonna, la «sua missionaria di Jajura». Infine prese la parola l'Amministratore di Ghimbicchio: ringraziò a nome delle autorità e del popolo della vasta zona per questa nuova realizzazione della Missione cattolica; esprime un vivo apprezzamento per ciò che la Missione cattolica sta operando nel Kambatta, per il valido contributo che sta dando allo sviluppo del popolo etiopico, sottolineando l'aspetto specifico, cioè morale e religioso, di tale contributo; assicurò l'apprezzamento anche del governo militare provvisorio, di cui ultima prova — disse — è stata l'esenzione delle scuole delle Missioni dalla recente nazionalizzazione delle scuole private; assicurò il suo pieno appoggio a tutte le iniziative della Missione.

Dopo di che, l'Amministratore Apostolico benedisse i locali della clinica; le autorità, prima, e il popolo, dietro, si soffermarono per una breve visita, ammirando le pur semplici e rudimentali attrezzature. Dalla clinica si fece insieme, a ritroso, il tragitto che dovranno fare i pazienti: l'ingresso, il luogo di attesa, l'area dove sorgerà il nuovo edificio, la strada di accesso dal villaggio-mercato, appena ultimata, anche quella oggetto di ammirazione per la sua perfezione tecnica (!), con comprensibile soddisfazione di p. David, il quale voleva che la gente vedesse come si fanno le strade.

Alla fine, si ritornò alla Missione, dove fu servito un pranzo per gli ospiti con menù etiopico. Lo si consumò in fretta, perché subito dopo l'Amministratore Apostolico e due Ancelle dovevano partire in mulo per Hosanna. Fu un viaggio avventuroso, bagnato da un violentissimo acquazzone, che però non riuscì a spegnere la gioia di una giornata così bella.



Nel dispensario di Ashirà

Kambatta: condizione sanitaria

L'attività delle Suore e delle Ancelle

La Prefettura Apostolica di Hosanna è costituita dalle due regioni del Kambatta e del Wollamo. Ai Cappuccini delle Marche è stata affidata la Regione del Wollamo, mentre i Cappuccini bolognesi lavorano nella regione del Kambatta. Le Suore Missionarie di Cristo Re (di Rimini) e le signorine della Società Secolare delle Ancelle dei Poveri (con la casa madre a Barabanki, Luknow, India, e la casa regionale italiana a Bologna - villa Maria Goretti) sono andate in Kambatta per coadiuvare i missionari nel dare assistenza sanitaria e medica a quella popolazione.

Alle quattro Ancelle italiane che nel marzo scorso lasciarono l'Italia per il Kambatta, dopo aver trascorso alcuni mesi in Addis Abeba per studiare l'amharico, è stato affidato il Dispensario di Jajura, e (fino a quando non tornerà in missione la Suora che ora è in Italia, per riacquistare l'uso del braccio che si

fratturò cadendo dalla motocicletta) il Dispensario anche di Ashirà, mentre si sta organizzando anche un centro per assistenza, specialmente alle donne e alle giovani, nella missione di Taza.

La densità della popolazione in Kambatta è piuttosto alta, ed è quasi impossibile, in mancanza di anagrafe, dare delle cifre esatte. «La densità della popolazione - scrive Bro. O'Keefe, nel suo rapporto dell'agosto 1975 - è dieci volte superiore alla densità media di una popolazione rurale». Il Governatore di Durame ed i giovani del Movimento Nazionale hanno compilato una lista di un migliaio di famiglie disposte ad emigrare dal Kambatta, pur di avere terra sufficiente da coltivare, per il fabbisogno di 4-6 membri. (Dal rapporto di Ato Tesfa Sembet, agosto 1975).

La condizione fisica dei bimbi del Kambatta lascia molto a desiderare, e ciò per mancanza di cibo. Quest'anno